COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa 2020

A cura del Servizio di Comunicazione Istituzionale

Responsabile: Dott.ssa Laura Incremona



TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

LA SICILIA

In aria fino a 16 ore tracce anche in acqua su superfici per giorni

Le vie del contagio. Il Covid persiste più di qualsiasi altro virus noto e le sue particelle possono fare salti che arrivano persino a due metri



ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. Persiste nell'aria più a lungo di quanto si pensasse faccia ogni altro virus finora noto, le sue particelle trasportate dalle goccioline in sospensione possono fare salti di circa due metri e, se tocca le superfici, possono fermarsi da qualche ora ad alcuni giorni; le sue tracce, sebbene debolissime, sono state trovate anche nell'acqua: sono le tessere di un mosaico sul nuovo coronavirus SarsCoV2 ancora largamente incompleto. Ed è assolutamente presto per trarre, su queste basi, qualsiasi conclusione sulla sua contagiosità.

Certamente il virus responsabile del Covid-19 ha dato segni di trasmettersi facilmente, ma il quadro non è ancora chiaro. Sicuramente è un virus aggressivo e conoscerne il comportamento è importante per mettere a punto le contromisure e gli strumenti adeguati per prevenirlo.

La notizia più recente riguarda la capacità delle sue particelle di restare in sospensione nell'aria fino a 16 ore, un periodo molto più lungo rispetto a quanto fanno i virus che appartengono alla stessa famiglia del SarsCoV2, i betacoronavirus, in particolare quelli responsabili della Sars che ha colpito nel 2002-2003 e della Mers comparsa nel 2015.

Come sta accadendo dall'inizio della pandemia, anche questa ricerca è stata pubblicata sul sito MedRxiv, che non ha revisione scientifica: una strada inedita ma più veloce per garantire una rapida condivisione dei risultati e che spesso è un'anticamera alla pubblicazione sulle riviste scientifiche internazionali.

La ricerca arriva dalla collaborazione fra le università americane Tulane e Pittsburgh con l'Istituto statunitense per lo studio delle malattie infettive Niaid (National Institute of Allergy and Infectious Diseases), che fa parte dei National Institutes of Health (Nih).

Un'altra ricerca Usa indica invece che il nuovo coronavirus viaggia con il semplice respiro

Dai Nih, con le università di Princeton e della California, è stata condotta la ricerca che ha misurato la persistenza del SarsCoV2 sulle superfici: fino a 4 ore sul rame, fino a 24 ore sul cartone e fino a 72 ore su plastica (polipropilene) e acciaio inox.

Un'altra ricerca, al centro della lettera inviata recentemente dall'Accademia nazionale delle scienze degli Stati Uniti al capo delle politiche scientifiche della Casa Bianca, indica che il nuovo coronavirus viaggia nell'aria con il semplice respiro, su distanze di circa due metri.

Infine, le tracce infinitesime del virus trovate nelle acque di Parigi sono da considerare con molta prudenza. Nell'acqua non potabile della città, osserva lo pneumologo Luca Richelli del Policlinico Gemelli di Roma, sono state trovate tracce del materiale genetico del nuovo coronavirus, ossia l'Rna. «Trovare tracce dell'Rna virale nell'acqua è diverso dal dire che c'è il virus attivo. Sicuramente - rileva - si tratta di un virus nuovo e avremo modo di saperne di più, ma non credo che questa notizia debba farci allarmare».

Ideata in Sicilia la mascherina con visiera che non si getta mai

Frutto della ricerca della Cappello di Ragusa, abbatte i costi per le famiglie. In produzione da fine maggio



La Drop Mask per uso quotidiano

RAGUSA. La notizia lanciata ieri sul web è rimbalzata in tutto il mondo scatenando entusiasmo: una mascherina in gomma anallergica che ha superato i test e con brevetto europeo depositato, che non si getta perchè si riutilizza all'infinito e alla quale si può anche applicare una visiera. Si chiama "Drop" (goccia, in inglese, quella del contagio dal quale vuole proteggere) ed è stata ideata dalla Cappello Group di Ragusa per evitare alle famiglie di avere ulteriori costi nella "fase 2": prevede solo una spesa contenuta al momento dell'acquisto del prodotto e poi un costo di meno di tre-quattro caffè al mese per i filtrini protettivi che si cambiano ogni giorno. Un vantaggio anche per l'ambiente, non dovendo smaltire milioni di mascherine in tessuto non tessuto. L'iniziativa della Cappello Group - che nel "lockdown" ha colto l'occasione per modulare una ulteriore evoluzione delle proprie attività - è mossa da uno spirito solidale, risolvere un problema immediato della gente. Tant'è che non deve sorprendere l'annuncio dell'azienda ragusana: i primi pezzi saranno donati alla Protezione civile provinciale, agli ospedali di Ragusa, Modica e Vittoria e al comando dei Vigili del fuoco. In attesa delle certificazioni e validazioni sanitarie, la produzione di "Drop" partirà a fine maggio con 30 occupati, diretti e dell'indotto.

«Abbiamo ricevuto telefonate persino dal Belgio - ha raccontato ieri commosso Giorgio Cappello, Ceo della Cappello Group, "travolto" dagli effetti del lancio della notizia - ma anche da tutti gli aeroporti della Sicilia, dalle isole minori, da tutte quelle realtà che più di altre vivono la difficoltà di approvvigionarsi di mascherine usa e getta».

I primi pezzi donati a ospedali, pompieri e Protezione civile

Il percorso è stato lungo e laborioso, in smartworking. Prudenza dettata dal volere fornire un prodotto sicuro per la salute. Il Centro ricerche e sviluppo della Cappello Group con un assemblaggio unico nel suo genere di materiali tecnologici disponibili in Italia, in poche settimane ha creato una mascherina riutilizzabile, resistente e leggera, versatile ed efficace, così come hanno confermato i test scientifici e la ricerca interna condotti sui prototipi di questo dispositivo di protezione "made in Sicily". Info su www.dropmask.it, mail a info@cappellogroup.it

Maturità, il ministero ancora spera in una prova orale svolta in classe

ROMA. Comincia a delinearsi la strada che porterà alla Maturità 2020. Il tutto dopo giorni di riflessioni e annunci e una prima ordinanza del Miur che ha sancito la composizione delle commissioni d'esame: tutti professori interni, tranne il presidente. Ma il quadro è suscettibile di altre novità. Tra queste la ormai probabile scomparsa delle prove scritte, al posto delle quali se ne profila una basata soltanto su un'ampia interrogazione orale, che in tempo di Covid-19 si terrà in forma online, quindi da casa. Una scelta che appare obbligata, anche alla luce di quanto affermato dal virologo Fabrizio Pregliasco per gli istituti scolastici, ma che in qualche modo ha tirato in ballo anche le prove per la Maturità: «La soluzione migliore è quella più protettiva, cioè rimanere chiusi fino a settembre - ha esortato -. Riaprendo ci sarebbero milioni di bimbi, genitori, docenti e addetti che si spostano, aprendo un rubinetto che determinerebbe un gran numero di contatti».

Intanto il cronoprogramma del Miur si arricchisce di elementi fondamentali: entro il 30 aprile dovranno essere designati i commissari interni da parte dei Consigli di classe in vista degli esami di maturità; invece la pubblicazione degli elenchi regionali dei presidenti da parte degli uffici scolastici regionali dovrà avvenire entro il 21 maggio. I commissari, da quanto ha appreso l'Ansa, saranno designati tra i docenti appartenenti al Consiglio di classe, titolari dell'insegnamento, a tempo indeterminato o determinato.

Intuibili le preoccupazioni del governo sul buon andamento della Maturità. La viceministra all'Istruzione, Anna Ascani, ha assicurato che il suo impegno «verrà profuso perché si riesca a far sì che i ragazzi riescano a sedersi di fronte ai loro insegnanti. Non possiamo prescindere dalle indicazioni del Comitato tecnico scientifico, va garantita la sicurezza ma è importante assumersi tutto l'impegno perché l'orale della Maturità possa farsi in presenza, vedremo nei prossimi giorni se sarà possibile portare fino in fondo questo impegno». Sul confronto per la Maturità si è espresso anche il leader Iv, Matteo Renzi: «Che almeno i ragazzi che devono fare la Maturità la facciano a scuola. Rifiuto la logica del sei politico, il messaggio diseducativo che porta i ragazzi ad accontentarsi. Sono grato ai professori per il lavoro che stanno svolgendo ma loro sono i primi a sapere che non basta. Non c'è fase due se non si chiarisce il tema della scuola. I professori fanno i miracoli ma la didattica a distanza non è la stessa cosa delle lezioni in classe. E dei rapporti tra studenti, delle esperienze di una comunità educativa».



Sulla stessa linea la sua collega di partito Daniela Sbrollini, capogruppo Iv in commissione Cultura del Senato: «La scuola online non è la stessa cosa delle lezioni in classe. Noi riteniamo opportuno cercare di riaprire le scuole a maggio, partendo da chi deve fare la Maturità. Non mandiamo un messaggio diseducativo ai ragazzi: anche in momenti di emergenza non facciamoli accontentare del sei politico. Adesso scopriamo che i grandi Paesi europei si dividono tra chi riapre le scuole ad aprile e chi le riapre a maggio. Noi sembriamo quelli più in ritardo».

Poi ci sono gli studenti. Secondo un sondaggio di skuola.net, realizzato tra 3.500 maturandi emerge un sostanziale allineamento alle scelte fatte dal governo. Infatti per la maggioranza del campione tra i prossimi diplomati (9 su 10) sarebbe sufficiente quanto stanno facendo ormai da giorni a casa per affrontare la Maturità in versione emergenza. Il 41%, però, giudica solo "sufficiente" il supporto che la scuola è riuscita a dare loro nella marcia d'avvicinamento all'esame, visto che alcune criticità restano, su tutte la lentezza con cui vanno avanti i programmi. Poi c'è un 38% più generoso che propende per il "buono", pur notando qualche aspetto da migliorare, mentre un 9% gli assegna addirittura un "ottimo", non notando grandi differenze con l'apprendimento in classe. Solo il 12% boccia lo smart learning: per loro la scuola si è fermata definitivamente a fine febbraio.

«Volare? Nulla sarà più come prima»

La crisi e l'exit strategy. A Fontanarossa -99% a marzo, ma lo scalo è rimasto sempre aperto
L'ad Torrisi: «Norme di distanziamento e nuovi scenari delle compagnie, pronto un piano»

MARIO BARRESI

CATANIA. Aggirarsi dentro Fontanarossa, nelle ultime settimane, è come stare in una scena notturna di *The Terminal*, una di quelle in cui Tom Hanks dormiva dentro un aeroporto deserto. Soltanto che a Catania - così come ovunque - oggi è così anche di giorno. L'emergenza coronavirus ha di fatto azzerato il traffico aereo. Due dati, uno globale e uno locale. La Iata (International Air Transport Association) prevede a fine anno per il settore una riduzione dei ricavi globali pari a 314 miliardi, -55% rispetto al 2019. E il primo aeroporto siciliano non fa eccezione. A marzo s'è registrato un -81,9% di passeggeri rispetto ai 654.346 dello stesso mese nel 2019. E per aprile - ma ormai anche per maggio - le stime degli esperti di Sac ipotizzano un -99% di passeggeri e un -97% di movimenti aerei. E l'aeroporto che l'hanno scorso ha festeggiato i 10 milioni di transiti comincia a pensare a numeri di fine 2020 molto ridotti. Tanto più che il trasporto aereo rientra, secondo la task force di Vittorio Colao tra le attività ad alto rischio, quelle con il "bollino rosso", a causa di prossimità, esposizione al contagio e aggregazione.

Una crisi senza precedenti. Ma Fontanarossa resiste. Con orgoglio. «In queste settimane di lockdown, in aeroporto si è lavorato senza sosta anche se a ranghi notevolmente ridotti». E ciò, spiega Nico Torrisi, amministratore delegato di Sac, «innanzitutto perché l'aeroporto di Catania rientra fra le infrastrutture strategiche che garantiscono un servizio pubblico essenziale, e quindi è rimasto aperto, anche se con solo due voli al giorno operati da Alitalia, da e per Roma Fiumicino. Abbiamo anche fornito assistenza a voli umanitari, per il trasporto organi e per il rimpatrio di nostri connazionali rimasti bloccati all'estero». Un impegno, «sin dal primo momento, prima che lo imponessero le norme», anche sul fronte della sicurezza di passeggeri e lavoratori. «Ci siamo dotati di termoscanner, abbiamo incrementato le attività di pulizia straordinaria e di sanificazione».

E adesso? Da dove, da cosa si riparte? «Stiamo già lavorando - assicura Torrisi - a un piano di riorganizzazione che dovrà tenere conto delle nuove norme di distanziamento sociale alle quali andremo incontro, nonché ai nuovi scenari che ci troveremo davanti, anche nel campo delle compagnie aeree: di quali continueranno a operare, con quali modalità, della distribuzione dei voli, del numero di passeggeri che un aeroporto come il nostro potrà accogliere, in attesa di poter utilizzare anche il nuovo terminal B, ovvero la ex Morandi, dove i lavori sono proseguiti e che ora è stata completamente svuotata».



Chi è. Nico Torrisi, amministratore delegato di Sac. Imprenditore catanese, 48 anni, è anche presidente regionale di Federalberghi. È stato assessore regionale a Infrastrutture e Trasporti nel governo Crocetta

RIDISEGNARE L'AEROPORTO

In attesa del terminal B nell'ex Morandi si lavora per creare spazi. Barriere mobili, ma anche nuove procedure di imbarco "all'americana". Regione, test virologici obbligatori anche per i dipendenti delle società aeroportuali

Torrisi ammette: «Per un certo periodo di tempo, d'ora in poi, gli aeroporti e il nostro modo di volare non saranno più come quelli di prima del Covid-19». Qualche esempio? Pensiamo solo al fatto che il modello di business delle low cost si basa sul fatto che gli aerei devono stare a terra pochissimo tempo, non più di 20-25 minuti. Per questo organizzano gli imbarchi a grandi gruppi: ora questo non sarà più possibile, per ovvi motivi di distanziamento sociale». Ma nell'era della pandemia gli spazi diventano più difficili da gestire anche a terra. «Per noi, per il momento il problema più grosso, visti i limiti strutturali del nostro aeroporto, sarà quello di come garantire la distanza di sicurezza durante le file. Fontanarossa - spiega l'ad di Sac - è uno scalo nato già vecchio, modulato su un volume di passeggeri che in pochi anni è quasi raddoppiato. E inoltre è molto "stretto", con poco spazio a disposizione, per esempio, dei controlli di sicurezza. In questo scenario stiamo studiano strategie volte a "creare" spazi, procedendo in maniera contraria rispetto a tutto ciò che di solito fa un aeroporto, cioè cercare di ospitare più passeggeri possibili ottimizzando lo spazio in questo senso». Come si può immaginare l'aeroporto di Catania nei prossimi mesi? «Dovremo utilizzare barriere mobili, separatori, le compagnie dovranno modificare le procedure di imbarco. Penso, per esempio, a strategie "all'americana" con i passeggeri chiamati al gate per fila e numero. Ma ovviamente ci vuole un coordinamento nazionale e naturalmente aspettiamo indicazioni ufficiali da Enac». Ma non finisce qui. «Stiamo pensando - anticipa Torrisi - a come velocizzare eventuali controlli sanitari e della temperatura anche in partenza, a come ridurre qualsiasi rallentamento si possa verificare durante le procedure, anche di consegna e ritiro bagagli». E non sarebbe male, come auspica Torrisi, che anche il personale delle società di gestione degli aeroporti siciliani fosse inserito fra le categorie da sottoporre ai test sierologici. Sarebbe una garanzia per lavoratori e utenti, ma anche un bollino di garanzia per la "Sicilia regione sicura" di cui parla giustamente il presidente Musumeci».

Più sicurezza, ma anche più tecnologia: «Presumo che bisognerà implementare le procedure self-service, come abbiamo già fatto al terminal C, dove il check in viene svolto in autonomia ai banchi drop off e dove già l'anno scorso abbiamo installato anche i tornelli automatici. Questo sarà fondamentale per ridurre al minimo le interazioni tra passeggeri e operatori, a garanzia di tutti».

Infine, una buona notizia: in queste ore due compagnie hanno contattato Sac per organizzare la ripresa dei voli domestici. Qualcosa si muove. Ma niente sarà più come prima.

Twitter: @MarioBarresi

Le organizzazioni sindacali aspettano di conoscere le norme di sicurezza. «Ma sappiamo già - dicono - che adeguarsi sarà per noi costoso»



Distanza di sicurezza e regole restrittive per i lidi comincia una stagione in alto mare

DANIELE DITTA

PALERMO. Lettini a non meno di due metri l'uno dall'altro, percorsi differenziati in entrata e in uscita dal mare per evitare slalom fra ombrelloni e contatti ravvicinati, servizio food ai tavoli o direttamente alla sdraio, ingressi contingentati nei chioschi e stop ai self service, casse con schermi di plexiglass, distanziamento delle docce, guanti e mascherine per il personale.

Sono alcune delle misure anti Covid che i gestori dei lidi balneari siciliani potrebbero adottare non appena dovesse arrivare l'ok all'apertura. L'ultima ordinanza emanata dal presidente della Regione ha autorizzato le attività di manutenzione, montaggio e allestimento degli stabilimenti, nonché la pulizia della spiaggia in concessione. Ancora però non sono state messe nero su bianco le norme sanitarie e di comportamento che dovranno essere rispettatamento che dovranno essere rispettate in spiaggia e negli stabilimenti. Il che lascia in sospeso molti interrogativi: chi controllerà il transito sulla battigia o sulle spiagge libere? Come verranno regolamentate le operazioni di salvataggio? Quale sarà il nuovo assetto dei lidi?

I concessionari del demanio marittimo attendono risposte dal governo nazionale e da quello regionale. Intanto sono al lavoro per redigere delle linee guida da sottoporre alla Regione. Un "pacchetto" di proposte per cominciare a programmare eventuali modifiche nelle strutture e accogliere i bagnanti rispettando il distanziamento sociale. A tal proposito, tutti sono concordi nel bocciare l'installazione in spiaggia di pannelli divisori in plexiglass. Ignazio Ragusa, presidente regionale del Sindacato italiano balneari ("branca" della Fipe-Confcommercio), e Alessandro Cilano, presidente di Fiba Confesercenti Sicilia, non usano mezze misure: «È una soluzione impraticabile. L'effetto serra creerebbe temperature insopportabili e le superfici dovrebbero essere costantemente pulite». Stop, capitolo chiuso.

Le questioni aperte sono altre. E non sono nemmeno poche. «L'apertura dei lidi - spiega Ragusa, che gestisce un lido alla Plaia – è condizionata alle direttive sanitarie. Ci sono delle cautele che i gestori possono prendere a costo zero, come il servizio ai tavoli o alla sdraio. Per quanto riguarda il distanziamento soquanto riguarda il distanziamento sociale, serve una differenziazione rispetto a strutture o aziende che operano al chiuso. Chi come noi fa impresa all'aperto o su grandi superfici non può avere le stesse limitazioni. In un stabilimento balneare si rispettano già certe distanze. Sì alle restrizioni, quindi, ma senza eccessi».

Il presidente regionale del Sib vuole però vederci chiaro: «Non sappiamo se le regole che ci verranno imposte consentiranno a tutti di ammortizzare le spese per adeguare le strutture, considerati anche i minori introiti di questa stagione estiva già in parte compromessa». Il blocco dovuto al Coronavirus ha già sottratto liquidità alle aziende. Da qui la richiesta di ridurre al minimo la burocrazia e velocizzare le procedure, su tutte quella per ottenere l'estensione delle concessioni demaniali. «Attendiamo il decreto dell'assessore regionale Territorio e Ambiente che dia attuazione al prolungamento fino al 2033 delle concessioni. Si tratta – sottolinea Ragusa – di un documento fondamentale per andare in banca e ottenere un prestito».

Il decreto sarebbe in dirittura d'arrivo, forse già a fine mese. «Auspichiamo che prima ci sia un confronto tra la Regione e le parti sindacali. Non vorremmo che diventi una nuova richiesta di titolo concessorio, con tutto il carico di burocrazia che ne consegue. Serve una procedura snella» aggiunge Cilano, che procedura snella» aggiunge Cilano, che gestisce un lido a Mondello: «Per il momento l'attenzione è rivolta ai concessionari, ma chi penserà alla sorveglianza delle spiagge libere? Noi siamo obbligati al rispetto delle regole. E gli abusivi? I venditori ambulanti? Chi controllerà il flusso di persone in alta stagione? Di certo, non è compito nostro. Per coniugare sicurezza e salute – conclude il presidente di Fiba Confesercenti – serve un'equa distribuzione delle responsabilità».

PALERMO

Spuntano le paretine in plexiglass per mangiare senza troppi rischi



In calo i malati di Covid-19 Riaperture, rotto il patto fra Conte e i governatori

Nodo regionalizzazioni. Nord: «Si riparte tutti insieme». Ma Lombardia sarà l'ultima a zero contagi. Ieri 20 positivi in meno rispetto a domenica



MATTEO GUIDELLI
LUCA LAVIOLA

ROMA. Ci sono voluti due mesi esatti di emergenza e 40 giorni di lockdown: per la prima volta cala il numero dei malati di coronavirus in Italia. Una diminuzione minima nei fatti, solo 20 positivi in meno rispetto a domenica, ma consistente dal punto di vista simbolico anche perché si aggiunge ad una serie di segnali incoraggianti registrati anche ieri: il totale dei ricoverati nelle terapie intensive è il più basso da un mese (ieri 2.573, 62 in meno di domenica), il calo dei malati in 12 regioni - ma non in Lombardia (ieri ancora 163 morti) dove la provincia di Milano è sempre quella col più alto tasso di contagi, e in Piemonte -, Umbria, Basilicata, Calabria e Sardegna senza vittime. Tutti numeri e indicazioni che, però, non consentono di sciogliere il nodo su cui da giorni si sta consumando il confronto sempre più acceso tra governo e Regioni sulle modalità della riapertura in vista del 4 maggio. Con l'esecutivo sempre più orientato per un avvio differenziato della fase 2 e i governatori del Nord in pressing affinché ci sia un'unica data per tutto il Paese.

Come si ripartirà, dunque? Un dato da cui iniziare sono le analisi degli esperti che, ormai da giorni, ripetono che, se è vero che il dato complessivo italiano conferma la discesa dei contagi, è altrettanto chiaro a tutti che il virus continua a muoversi in maniera non uniforme. L'ultima è quella dell'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane coordinato da Walter Ricciardi, il consulente dell'Oms e del ministro della Salute, Roberto Speranza, che è anche uno dei principali sostenitori della riapertura "differenziata". Lo studio sottolinea che proprio la Lombardia, con le Marche, sarà l'ultima regione ad avere zero nuovi casi, non prima del 28 giugno. Il Piemonte e il Veneto ci arriveranno il 21 maggio mentre molte altre regioni del Centro-sud tra la fine d'aprile e l'inizio di maggio. Le conclusioni le tira il direttore scientifico Alessandro Solipaca. «Il passaggio alla fase 2 dovrebbe avvenire in maniera graduale e con tempi diversi da regione a regione». Un concetto ribadito dal membro del Comitato tecnico scientifico Luca Richeldi: «Prevedo un network di misure sul territorio nazionale - dice - ma non posso escludere misure specifiche a livello regionale».

Che è proprio il tema su cui da giorni montano le frizioni tra governo e regioni. E tra gli stessi governatori. Perché se un'intesa sembra esserci sulla necessità di avere linee guida nazionali da adattare su ciascun territorio, lo scontro è sulle date delle riaperture. Con il presidente della Lombardia, Attilio Fontana, che definisce «quasi impossibile» gli zero contagi e ribadisce la sua contrarierà a qualsiasi regionalizzazione: «O siamo in grado di contenere il contagio, allora si apre tutti, o se non siamo in grado non c'è "chi è più o chi è meno". Perché se il contagio riprende anche da chi è meno è un rischio per tutti». Con la sindaca di Torino, Chiara Appendino, che gli fa da sponda chiedendo «che il Piemonte e la mia città possano ripartire con le altre regioni». E con Luca Zaia che, nel chiarire la volontà del Veneto di attendere le indicazioni degli scienziati e di non volere mettere a repentaglio la vita dei cittadini, ripete quel che dice da giorni: «Noi siamo pronti». Strategie diverse di pressing sul governo, così come quelle dei governatori del Sud, pronte a muoversi autonomamente - «l'Abruzzo non aspetterà il 4 maggio con le braccia conserte», dice il governatore Marco Marsilio - e a bloccare gli arrivi dal Nord come ha fatto sapere il presidente della Campania, De Luca.

Per decidere, il premier Giuseppe Conte attende per domani la relazione del coordinatore della task force Vittorio Colao - che dovrebbe contenere una serie di indicazioni concrete su lavoro, trasporti, mobilità - ma intanto ha riunito i capi delegazione della maggioranza. L'idea che si fa strada è quella di aperture "mirate" e scaglionate, cercando però di non arrivare ad uno scontro frontale con i governatori, a partire da Fontana, facendo leva sulle indicazioni scientifiche. E non è un caso, allora, che il capo delegazione M5S, Alfonso Bonafede, al termine della riunione ribadisca la necessità che la ripartenza garantisca la «piena sicurezza per tutti i cittadini» e sottolinei la necessità per tutte le istituzioni nazionali e locali di essere «unite e coordinate nell'applicare e declinare le misure nei singoli territori».

IL PUNTO SICILIANO

Scende ancora la curva dei guariti Ragusa la provincia con meno casi

PALERMO. Forse siamo sulla strada giusta. I dati della pandemia del Covid-19 anche ieri continuano a essere confortanti. Dall'inizio dei controlli, i tamponi effettuati sono stati 51.373 (+1.601 rispetto a domenica).

Di questi sono risultati positivi 2.759 (+42), mentre, attualmente, sono ancora contagiate 2.210 persone (+8), 346 sono guarite (+31) e 203 decedute (+3). Degli attuali 2.210 positivi, 565 pazienti (+2) sono ricoverati - di cui 39 in terapia intensiva (-2) - mentre 1.645 (+6) sono in isolamento domiciliare.

Questo il quadro aggiornato alle 17 di oggi 20 aprile: Agrigento, 129 (0 ricoverati, 2 guariti e 1 deceduto); Caltanissetta, 113 (16, 15, 10); Catania, 626 (100, 111, 71); Enna, 323 (175, 29, 25); Messina, 404 (128, 52, 41); Palermo, 348 (71, 45, 27); Ragusa, 57 (4, 6, 6); Siracusa, 98 (64, 68, 17); Trapani, 112 (7, 18, 5).

Sono state realizzate cinque postazioni di terapia intensiva per il "Covid hospital" di Marsala. Ne dà notizia dell'arrivo la direzione strategica dell'Asp di Trapani. Ciascuna postazione è dotata di ventilatore automatico, monitor multiparametrico, letto di rianimazione con materasso antidecubito, pompe di infusione, carrello d'emergenza.

Intanto salgono a 13 le vittime alla Rsa "Villa delle Palme" a Villafrati, il paese dichiarato "zona rossa". n uomo di 90 anni è morto nel Covid Hospital di Partinico, dove era ricoverata da alcuni giorni.

ANTONIO FIASCONARO

Orari scaglionati di scuole e uffici, bus anti-contagio, mobilità smart

Gli esperti al lavoro: ecco come cambieranno nella fase 2 (e forse per sempre) le città senza ore di punta

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Cittadini in mascherina che si spostano in bici o salgono sui bus anti-contagio occupando solo gli spazi consentiti, per andare al lavoro in qualsiasi ora della giornata o fare la spesa anche di notte. Ma anche studenti che, a debita distanza tra loro, fanno lezione nei cinema o nei teatri, con accessi contingentati e misurazione della temperatura all'entrata. È la nuova immagine delle città smart nella fase 2 che azzera gli orari di punta e cambia ritmi e volto delle metropoli. A tracciarne un ritratto sono gli annunci di sindaci ed esperti, alle prese con piani di mobilità sostenibile. E se ai Politecnici di Milano e Torino è al lavoro una task force di ingegneri alle prese con progetti innovativi, sulle scrivanie delle amministrazioni locali ci sono già varie proposte.

Per alleggerire la presenza di passeggeri sui mezzi pubblici, in molti Comuni - primi fra tutti Roma e Milano - sarà incentivato l'uso di bici elettriche o mezzi come i monopattini. Alle stazioni di numerose grandi città, oltre al controllo della temperatura, è previsto quello degli ingressi sui bus mentre sui treni le giuste distanze saranno "segnate" da cerchi tracciati per terra. I nuovi regolamenti non sono affatto un incentivo a mettersi in macchina. «Bisogna scoraggiare il traffico privato perché, pur rimettendo a regime il trasporto pubblico, rischiamo di essere invasi dalle auto», spiega la sindaca della Capitale, Virginia Raggi, che annuncia la programmazione di conta-passeggeri: «Stiamo lavorando con alcuni operatori telefonici per avere, in maniera anonima, dati del traffico e aumentare le corse sulle linee più frequentate».

Non solo trasporti. La nuova tabella di marcia per lavoro, scuole e shopping sarà un mosaico variegato distribuito nell'arco di 24 ore. «Bisogna ragionare su diversi orari - spiega il sindaco di Milano, Beppe Sala -. Nelle scuole bisogna entrare scaglionati, con doppi turni, e i negozi devono aprire in modo alternato, probabilmente alcuni dovranno tenere aperto di sera. Oppure portiamo le scuole nei teatri, nei cinema, in altri spazi. Serve fantasia, la capacità di gestire la complessità». Anche il Politecnico di Torino è al lavoro e già programma «la ripartenza degli asili nido da giugno» e «microcomunità di famiglie» che accolgano i bambini in estate mentre i genitori lavorano.

Per alcuni esperti la situazione potrebbe rappresentare anche «una nuova normalità». Francesco Filippi, docente di trasporti e logistica della facoltà di Ingegneria alla Sapienza di Roma, plaude all'idea di una maggiore elasticità su orari e turni lavorando anche di sera o di notte e lancia alcune proposte che «avrebbero costi bassissimi». «A Firenze era già stato sperimentato il "rapid transit", con percorsi di strade dedicate solo ai bus per aumentarne la velocità di spostamento e rendere il servizio più frequente - spiega Filippi -. Inoltre, per favorire l'uso della bici in sicurezza, si potrebbero imporre limiti di 30 km orari su alcune strade e laddove mancano piste ciclabili, introdurle nella carreggiata con la segnaletica orizzontale, riducendo gli spazi per le auto». Anche per l'architetto Massimiliano Fuksas «è il momento di ripensare gli spazi. Si potrebbe tornare a popolare le campagne. Ma a condizione che ci sia innovazione tecnologica per permettere smart working e smart learning».

Sarà incentivato pure l'uso di bici elettriche e monopattini

Positiva anziana Tamponi e allerta in casa di riposo di Vittoria Un caso ad Acate

Cinque. I nuovi contagi accertati ieri L'Asp: «Massima attenzione ai rischi»

MICHELE BARBAGALLO

Una donna di 85 anni, ospite di una casa di riposo per anziani a Vittoria, è stata ricoverata perché positiva al tampone del covid-19. Era nella casa di riposo quando ha accusato ulteriori malori rispetto quelli già lamentati nei giorni scorsi ed è stato necessario chiedere l'intervento del 118 che l'ha portata al pronto soccorso dell'ospedale Giovanni Paolo II per il pre-triage, e una volta accertata la positività, è stato disposto l'immediato ricovero all'ospedale Maggiore di Modica.

Sono stati informati tutti gli interessati e le autorità comunali e già nella mattinata di ieri tutti gli ospiti e gli operatori della casa di riposo sono stati sottoposti a tampone.

Secondo i dati forniti dalla Regione ieri pomeriggio sono 57 gli attuali positivi al coronavirus, in teoria una persona in meno rispetto al dato del giorno precedente. E' assai probabile, però, che ancora una volta il report non tenga conto dei nuovi dati diffusi in mattinata dall'Asp considerato che sono state riscontrate altre 5 positività su oltre 410 tamponi esaminati nel fine settimana dal laboratorio analisi del Giovanni Paolo II di Ragusa e dai laboratori accreditati di Catania e Palermo. "Fortunatamente, solo 5 i casi positivi riscontrati e per i quali sono in corso tutte le verifiche e i controlli necessari", spiegano dall'Asp che interviene anche sulla donna contagiata all'interno della casa di riposo. "È massima l'attenzione finora rivolta, soprattutto dai Comuni, per evitare l'accesso alle case di riposo, che rappresentano i punti di maggiore fragilità del territorio - sottolinea l'Asp - Anche il controllo sanitario non deve venir meno perché, altrimenti, oltre a mettere in pericolo la vita degli anziani, il rischio è di innescare la miccia che può far gravare sul sistema sanitario una enorme quantità di ricoverati".

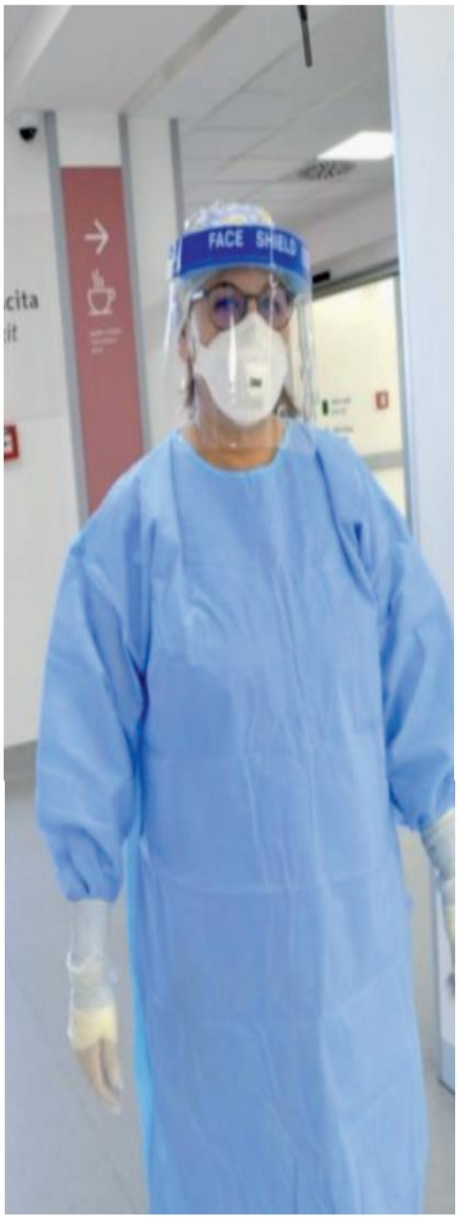
ESAMI. Solo nel weekend 410 tamponi effettuati: attesi oggi i risultati per i 49 migranti in isolamento a Pozzallo. L'allerta del sindaco Di Natale

E' atteso stamani l'esito dei tamponi dei 49 migranti in isolamento all'hotspot di Pozzallo dopo l'acclamata positività di uno di loro, un ragazzo di 15 anni.

Intanto un primo caso di covid si registra ad Acate. Ad annunciarlo è stato sui social il sindaco Giovanni Di Natale: "Vi devo mettere in guardia. Il coronavirus è arrivato anche ad Acate. Sono stato informato dal direttore dell'Asp, Angelo Aliquò, che mi ha comunicato questa grave situazione, ovvero di una persona positiva al covid. E' una cosa pericolosa, potrebbero esserci altri casi. Vi esorto, restiamo a casa. Usciamo solo per motivi indispensabili".

In provincia di Ragusa si continuano a registrare casi di ritardi nella comunicazione degli esiti dei tamponi. E c'è chi ha dovuto attendere più di un mese. Ieri, nel 40esimo giorno di isolamento, la buona notizia: tampone negativo per un professionista vittoriese. Come lui stesso ci racconta, il tutto è iniziato dopo quello che ha definito "un inopinato contatto" di un suo familiare con uno dei primi contagiati per coronavirus, ricoverato al centro Hub di Modica, avvenuto a metà del mese di marzo. "Dopo aver segnalato questo contatto agli organi sanitari competenti- racconta- ho avuto sintomi quali tosse, mal di gola, raffreddore e poi per un paio di giorni febbre a 37.9 °C. Nulla di anormale in quanto io soffro di queste patologie sin da piccolo (a sei anni sono stato operato di tonsillectomia e adenoidectomia). Ogni anno ai primi freddi se non prendo le dovute precauzioni, è febbre, tosse e raffreddore. Di questi sintomi, comunque, ho prontamente informato le autorità sanitarie competenti. Terminati i primi 15 giorni di isolamento, nel frattempo i sintomi descritti prima si erano notevolmente affievoliti, si poneva il problema di chi dovesse attestare il mio fine isolamento dopo 15 giorni. Il mio medico di famiglia a questo punto mi ha chiesto cosa avessi ancora. Ho risposto che mi era rimasta solo un po' di tosse. Il 31 marzo sono stato sottoposto, a casa, al famoso tampone. L'esito è finalmente arrivato oggi".

(ha collaborato Nadia D'Amato)



REAGENTI

Dipasquale interroga Musumeci

m.b.) Un'interrogazione al presidente della Regione e all'assessore regionale alla Sanità è stata presentata dall'on. Nello Dipasquale, parlamentare regionale Pd, in merito alla questione tamponi e reagenti per verificare la positività al Covid-19, con attenzione ai tempi necessari per effettuare l'esame e la difficoltà da parte del pubblico a reperire il reagente, difficoltà che invece i laboratori privati non sembrano riscontrare. Il testo dell'interrogazione, per la quale è stata chiesta la risposta scritta, sarà inviato anche alle Procure della Repubblica delle nove province siciliane. "Nella gestione dell'emergenza in atto, permangono, però, alcuni aspetti importanti che destano non poche perplessità", commenta tra l'altro il parlamentare ibleo in riferimento a presunti ritardi da parte della sanità pubblica.